

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

499^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1971

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

ASSEMBLEA DELL'UNIONE DELL'EURO- PA OCCIDENTALE

Trasmissione di Raccomandazioni e di Ri-
soluzioni Pag. 25381

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Istituzione dell'Ente nazionale dell'ener-
gia nucleare (ENEN) » (204), d'iniziativa
del senatore Zannier e di altri senatori:

BIAGGI 25392
NENCIONI 25384
ZANNINI 25381

Presidenza del Vice Presidente GATTO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

GERMANÒ, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di trasmissione di Raccomandazioni e Risoluzioni approvate dall'Assemblea dell'UEO

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale ha trasmesso il testo di tre Raccomandazioni e due Risoluzioni approvate da quella Assemblea nel corso della Sessione tenutasi a Parigi dal 15 al 18 giugno 1971.

Le Raccomandazioni riguardano: l'evoluzione delle istituzioni europee (*Racc. n. 204*); lo stato delle attività europee in materia spaziale (*Racc. n. 207*); il trattato di Bruxelles ed il controllo degli armamenti (*Racc. n. 209*).

Le Risoluzioni riguardano: l'evoluzione delle istituzioni europee (*Risoluz. n. 47*); una conferenza dei Ministri europei per la tecnologia (*Risoluz. n. 48*).

Copia dei testi anzidetti sarà inviata alle competenti Commissioni.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Istituzione dell'Ente nazionale dell'energia nucleare (ENEN) » (204), di iniziativa del senatore Zannier e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale

dell'energia nucleare (ENEN) », d'iniziativa del senatore Zannier e di altri senatori.

È iscritto a parlare il senatore Zannini. Ne ha facoltà.

ZANNINI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo prima di tutto di ringraziare vivissimamente il collega senatore Trabucchi che gentilmente mi ha concesso di sostituirlo nella discussione di questo disegno di legge. Comprendo che il collega senatore Trabucchi avrebbe potuto fare molto meglio di me. Tuttavia desidero esprimere la mia pur modesta opinione su un argomento così importante.

Il progetto '80, al paragrafo 124, riferendosi a tutti i centri di ricerca pubblici, afferma la necessità di definire con maggiore precisione i loro compiti; e per quanto riguarda le rispettive attività sostiene che sono indispensabili per detti centri autonomia, discrezionalità, flessibilità. Il programma di sviluppo economico specifica addirittura i fini del CNEN affermando, nel paragrafo 122, che questo è l'organo incaricato di promuovere l'attività di ricerca e sviluppo in campo nucleare e di provvedere alla sicurezza e al controllo degli impianti nucleari. Riferendosi, poi, nei paragrafi 209-212, alla sfida del progresso tecnico che negli anni futuri l'industria italiana dovrà fronteggiare in misura maggiore che nel passato, il programma precisa che è impegno primario dell'azione pubblica creare le condizioni perchè venga compiuto un grande sforzo di razionalizzazione delle nostre strutture produttive e per stimolare innovazioni tecnologiche nei settori più avanzati della produzione industriale.

Inoltre è stato sostenuto autorevolmente e riconfermato in varie occasioni che il CNEN era sorto per rispondere all'esigenza di avere un organismo che, oltre ai necessari compiti di assistenza e di sorveglianza

za, svolgesse principalmente quelle attività di ricerca che nessun gruppo industriale avrebbe potuto singolarmente effettuare. Il vice presidente professor Salvetti, poi, ha precisato che il CNEN intendeva ed intende, evidentemente, giungere al fine ultimo di un più ampio sviluppo dell'industria nucleare nazionale; e circa il problema dei rapporti tra industria e CNEN afferma che è indispensabile stabilire delle premesse chiare e definite.

Ho premesso quanto sopra a questo mio breve intervento per dare una giustificazione ad alcuni interrogativi che porrò poco più avanti nella certezza che l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore daranno risposte convincenti.

All'onorevole relatore, poi, collega senatore Noè, porgo vive felicitazioni per la sua relazione che risponde appieno allo scopo che si era prefisso, quello cioè di fare un esame della politica nucleare italiana che deve essere vista nel contesto più vasto dell'intera politica energetica. Non sarebbe stato male, a mio parere — mi consenta il collega Noè — se avesse completato il suo pregevolissimo lavoro riferendo anche sull'attività del CNEN dalla sua istituzione ad oggi, attività che si può desumere tuttavia consultando i rapporti consuntivi del primo e secondo piano quinquennale. Un quadro riassuntivo può essere delineato dai programmi per lo sviluppo dei reattori e da quelli riguardanti il ciclo del combustibile nucleare, dalle ricerche tecnologiche di base e dalle ricerche sugli effetti e le applicazioni delle radiazioni.

Vanno aggiunte le attività di insegnamento e di preparazione del personale, le ispezioni ed i controlli degli impianti nucleari e le attività di collegamento con importanti organizzazioni atomiche internazionali.

Non è assolutamente il caso di tornare sulla vicenda — come dire? — poco simpatica del 1963. I programmi per lo sviluppo dei reattori si riferiscono al Cirene, ai reattori veloci (PEC), al reattore navale e al reattore organico.

Sul reattore Cirene, per il quale si dischiudono interessanti prospettive a medio termine prima dell'avvento industriale dei reattori

veloci, sono stati compiuti dal CNEN interessanti studi e ricerche ed è stata avviata una proficua collaborazione con il CISE e l'Enel. Il programma è ad un avanzato stadio di realizzazione e se ne prevede il completamento della fase preindustriale entro il 1975.

Il programma dei reattori veloci è praticamente incentrato sulla realizzazione di un reattore prova materiali (PEC), cioè sulla realizzazione non di un vero e proprio prototipo di reattore ma di una macchina per costruire in futuro reattori veloci. Si trova ad uno stadio precedente rispetto al programma Cirene, ma ha maggior tempo a disposizione prima dell'avvento industriale dei reattori di tale tipo.

Il CNEN ha fatto in questo settore uno sforzo veramente notevole ed ha avviato un consorzio industriale per la realizzazione del PEC con la SNAM-progetti e la Società italiana impianti. Secondo le opinioni di parecchi scienziati e tecnici gli obiettivi finali sono difficoltosi e lontani nel tempo, per i mezzi che l'Italia può ragionevolmente impiegare; ragion per cui sarebbe opportuno avviare una collaborazione internazionale, specialmente dopo che si sarà costituito un patrimonio nazionale di conoscenza che renda più valido per i *partners* e più proficuo per noi l'apporto italiano.

Modesto è stato invece, a parere di molti, lo sforzo esplicato dal CNEN nel reattore navale. Si può dire che si è limitato a mantenerne vivo l'interesse circa il progetto in attesa delle condizioni per la sua realizzazione. Tali condizioni appaiono, in realtà, poco probabili.

Sui programmi concernenti il ciclo del combustibile nucleare si può tranquillamente affermare che sono state interessanti le realizzazioni del laboratorio per il maneggio del plutonio nella linea di sviluppo di combustibile nucleare a base di plutonio e dell'impianto pilota EUREX 1, per il recupero dell'uranio arricchito dai combustibili nucleari scaricati dai reattori.

Alcune perplessità esistono invece, sempre secondo molti scienziati e tecnici, sull'opportunità della realizzazione dell'impianto ITREC del programma PCUT per il ritrat-

tamento dei combustibili al torio che hanno tuttora uno scarso interesse.

Infine sul programma arricchimento uranio si sono appena avviate molto di recente alcune attività per il volume complessivo in verità modesto. Assai più difficile è tentare un bilancio delle ricerche tecnologiche e di base e delle ricerche sugli effetti e le applicazioni delle radiazioni.

In tali settori il CNEN si è portato ad un livello comparabile a quello di Paesi più sviluppati del nostro, sia pure in aree molto più ristrette data la limitatezza dei fondi.

In tal modo, certo succintamente, in sostanza, però — mi pare — esaurientemente, può raffigurarsi il bilancio di dieci anni di attività del CNEN, durante i quali lo Stato, il Governo, il Parlamento hanno stanziato circa 300 miliardi di lire. Può considerarsi soddisfacente detto bilancio consuntivo? Ecco la prima domanda. Ed in caso di risposta non del tutto positiva, quali le cause? La legge istitutiva, gli uomini preposti all'ente o qualcos'altro? Ossia è dovuto tutto questo ad una non chiara e decisa politica energetica, ad una mancanza di stimolo e controllo da parte del Governo e del Parlamento stesso? Comprendo le difficoltà iniziali, ricordo alcuni episodi non del tutto lineari, sono disposto a dare atto a quanti, con serietà di intenti e preparazione, hanno lavorato per e nel CNEN ma gradirei che l'onorevole Ministro desse una risposta il più esauriente possibile.

Il secondo interrogativo è il seguente: il disegno di legge al nostro esame corrisponde nella sua formulazione alle esigenze attuali e può considerarsi uno strumento che si rivelerà efficace per dare l'impulso necessario all'attuazione di una politica nucleare in Italia? Mi sia consentito di esprimere alcune perplessità; le enuncerò in un modo molto semplice. L'articolo 2, per esempio, a mio parere, può far pensare che, così come è formulato, può offrire occasione ad uno spreco di denaro pubblico. Basti considerare il compito di provvedere, con ed anche senza collaborazione industriale, alla progettazione, costruzione e sviluppo di prototipi di reattori e di impianti nucleari. Infatti bisogna considerare che la validità di un reat-

tore o di un impianto nucleare dipende necessariamente, come afferma la Commissione delle Comunità europee, dall'affidabilità degli impianti ossia dalla sicurezza di funzionamento, la quale affidabilità ha una importanza uguale a quella del livello dei costi e potrà essere raggiunta soltanto moltiplicando le esperienze su scala industriale (vedi la relazione sulla politica nucleare della Comunità). Va anche ricordato che l'economicità dell'energia elettrica di fonti nucleari è almeno per ora legata alla grande dimensione degli impianti e che le esperienze di affidabilità sono attendibili, salvo casi eccezionali, solo se effettuate su prototipi inseriti nella rete di produzione e aventi dimensioni equivalenti a quelle richieste per gli impianti definitivi. Di conseguenza la Commissione delle Comunità europee precisa che il legame necessario tra la produzione di elettricità di origine nucleare e i progressi della ricerca richiede un'azione comune nel campo dei prototipi che raggruppi gli sforzi offrendo all'industria le migliori condizioni di scelta delle tecniche e assicurando il necessario sostegno dei pubblici poteri. Sempre secondo la suddetta Commissione tutto il problema dell'avvento dell'energia nucleare è condizionato dal grado di perfezionamento e di affidabilità dei reattori. Riferendosi alla situazione nel settore dei reattori veloci e ai progetti di prototipi avviati in Francia, in Germania, con il concorso dell'Olanda e del Belgio e in Italia, la Commissione testualmente afferma che se tale situazione, caratterizzata da un triplice ordine di sforzi non coordinati tra loro, si protrarrà, gli effetti saranno disastrosi per il futuro dell'industria della Comunità in tale settore. Infatti tale dispersione che comporta una ricerca più lunga e onerosa rischia di squalificare i costruttori della Comunità sul mercato mondiale. Perciò pare a me che stabilire per legge che il CNEN anche da solo progetti e costruisca prototipi di reattori di potenza sia in effetti molto rischioso. Vorrei aggiungere che non è neppure possibile, qualora si consideri che un prototipo di reattore di potenza e di dimensioni significative agli effetti dell'affidabilità ha un costo di centinaia di miliardi; non è costruibile in laboratorio,

per quanto grande possa essere, ma solo in stabilimenti industriali; implica una scelta che in certi casi — afferma la più volte citata Commissione — assume natura di scommessa, dato che in linea generale i dati tecnologici a disposizione hanno spesso carattere di fragilità fino a quando la costruzione (e l'esercizio) di un prototipo non li abbia confermati o corretti; deve per l'accertamento di affidabilità essere inserito nella rete di produzione e di distribuzione della elettricità, con la conseguente esigenza di disporre di una equivalente riserva di potenza, cosicchè non è da sperare che un solo produttore possa assumere tutti i rischi inerenti alla gestione di un prototipo; non potrà prescindere da preventivi e concomitanti studi ed accordi tecnici ed economici con l'industria che necessariamente dovrà essere chiamata a costruirlo e con l'Enel che necessariamente dovrà essere chiamato ad inserirlo in rete, a gestirlo ed a valutarne il rendimento. Per quanto riguarda i reattori veloci, gli studi e gli accordi per la costruzione di prototipi dovrebbero essere, secondo la Commissione delle Comunità europee, su base europea. E in questo senso, se ben ricordo, è stata avanzata una proposta italiana.

Mi sembra che neppure l'articolo 14, e precisamente il secondo comma, sia idoneo a rendere il CNEN un ente efficace per attuare un'azione di promozione nel campo nucleare. Il contratto di lavoro a tempo determinato, previsto per il personale di ricerca, ha troppi aspetti negativi e non c'è bisogno di spendere parole per dimostrarlo.

Infine pare a me che l'articolo 7 (precisamente la fine del comma sette, il comma dieci ed il comma undici) non sia rispondente alle esigenze di autonomia, discrezionalità e flessibilità che debbono avere, secondo il progetto '80, tutti i centri di ricerca pubblica. Detti commi sono già macchinosi per se stessi; basta leggerli. Nella pratica può facilmente prevedersi che il consiglio di amministrazione, troppo occupato a sentire pareri, sia in partenza esautorato, pur essendo composto da persone che dovrebbero essere competenti e preparate, e sia quindi posto in situazioni di continua incertezza.

Mi auguro, tuttavia, che le mie perplessità non abbiano eccessivo fondamento e ringrazio fin d'ora l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore se vorranno fugare i miei dubbi, in modo che possa tranquillamente votare a favore del disegno di legge al nostro esame. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, a distanza di 11 anni, e mi riferisco al luglio 1960, si ritorna a parlare in quest'Aula del CNEN, della sua ormai annosa istituzione, della sua attività, della sua trasformazione. Ricordo che in quella lontana estate fummo assolutamente contrari alla legge istitutiva vigente, e le ragioni su cui si basava il nostro dissenso furono poi recepite nella sentenza di condanna del segretario generale professor Ippolito dalla corte di appello di Roma e prima ancora dalla Corte dei conti nella nota relazione sulla situazione del CNEN. Tali documenti indicarono le disfunzioni riportandole non tanto agli uomini quanto alla legge istitutiva. Infatti la legge istitutiva poneva il sistema dei controllori controllati, un sistema a reticolo di controlli e di controllati. Il Ministro dell'industria era il presidente ma lo stesso Ministro era presidente del comitato dei ministri che dava le direttive e che aveva il compito di vigilanza. Il Segretario generale che avrebbe dovuto avere solo compiti esecutivi aveva invece i compiti più ampi di direzione. In fatto il Ministro dell'industria presidente, vigilante e dittatore aveva altri compiti da svolgere che non quelli di presiedere efficacemente e il comitato dei ministri e il comitato direttivo e naturalmente il comitato nazionale per l'energia nucleare, di cui aveva... la vigilanza.

Dicemmo allora nella dichiarazione di voto che si creava una legge istitutiva del CNEN che avrebbe portato a conseguenze assolutamente negative. Dopo la patologia seguita alla prospettiva fisiologica della legge istitutiva, per dieci anni il Governo e il Parlamento sono rimasti inerti: è rimasto inerte il Governo che avrebbe dovuto quanto meno — non parlo delle sentenze della magistratura

— di fronte alla pesante nota della Corte dei conti provvedere a modificare la situazione. Invece se ne è astenuto completamente e, superata la fase patologica attraverso la nomina di un segretario generale inerte, il CNEN ha finito di esistere. Dobbiamo riconoscerlo: il CNEN è scomparso nella cronaca di ogni giorno, nella ricerca scientifica, nella ricerca tecnologica, nella ricerca applicata. È andato avanti solo per forza d'inerzia. La determinazione n. 1006 della Corte dei conti (una delle tante) il 3 marzo 1970, considerato che è venuto a scadere con il 31 dicembre 1969 il finanziamento disposto a favore del CNEN e di cui alla legge 1965, afferma che il CNEN si trova in condizione di non poter raggiungere gli obiettivi istituzionali. Pertanto « richiama l'attenzione dei ministeri vigilanti » — che evidentemente non vigilavano — « a norma dell'articolo 8 della legge n. 259 del 1958, sulla grave situazione accennata in parte motivata per gli interventi di competenza non più differibili al fine di consentire al Comitato nazionale dell'energia nucleare lo espletamento dell'attività prevista dalle sue norme istituzionali ».

Pertanto quello che avevamo lamentato quando abbiamo dovuto riconoscere come la Italia fosse, nella scala dei valori della ricerca tecnologica, molto in basso si era verificato. È avvenuto cioè che questo strumento mai ricondotto nell'alveo della legalità era uno strumento che i governi che si sono succeduti hanno lasciato inerte. Oggi, attraverso questo disegno di legge d'iniziativa socialista, esso viene svuotato di qualsiasi contenuto.

Sarebbe opportuno probabilmente ritornare all'antico, riconoscere gli errori che sono stati commessi, ritornare alla legge istitutiva, abrogarla e ricondurre i compiti di ricerca primari o all'istituto delle ricerche oppure a qualche altro comitato come il CNRN; un comitato cioè che non avesse le esigenze finanziarie e una organizzazione interna come quella che il CNEN ha attualmente o che potrebbe avere secondo questo nuovo disegno di legge di modifica per i suoi compiti futuri.

Onorevoli colleghi, non è che io non voglia affermare, in questo momento, per motivi di opposizione, che ogni sforzo

è stato fatto per quanto concerne la ricerca tecnologica secondo i mezzi a disposizione; non che io voglia solo sottolineare le gravi manchevolezze, dovute magari a cause concomitanti; non è che non voglia riconoscere, per motivi di opposizione, che l'esistenza del CNEN è ancora possibile in un quadro di ricerca tecnologica o di ricerca applicata; non è che non voglia valutare positivamente gli interventi fatti ieri in quest'Aula di alto contenuto scientifico; sono stati interventi mirabili sotto ogni profilo ma non hanno nulla a che fare con la nuova disciplina di un organismo che si svuota di contenuto...

COLLEONI. Si è parlato parecchio degli articoli 2, 14 e 24.

NENCIONI. Adesso ne parleremo anche noi; ma voglio dire che il contenuto scientifico di quegli interventi non ha nulla a che fare con la concezione di una disciplina che innova svuotando il vecchio ente.

Mi domando che bisogno c'era di una nuova iniziativa legislativa.

Era sufficiente solo che avessimo lasciato al CNEN i compiti tradizionali, i compiti di ricerca e glieli avessimo voluti lasciare effettivamente per le conseguenze che sono scaturite dalla sua esistenza: parlo di Rotonella, Frascati, Saluggia. Per quale ragione, onorevoli colleghi, non si è modificato l'articolo 6 della legge istitutiva per togliere la presidenza al Ministro, prevedendo la presidenza di nomina del Presidente della Repubblica, su proposta del Consiglio dei ministri, senza quindi proporre una nuova legge istitutiva che, in obbedienza a quanto è stato stabilito in sede politica dal Comitato per la programmazione, viene praticamente a svuotare di ogni contenuto il CNEN e ve ne do una dimostrazione molto semplice nel clima disteso di quest'Aula. La legge istitutiva dell'agosto 1960 era un tentativo di recepimento nel diritto pubblico della nuova realtà dell'energia nucleare, stabilendo i compiti e la sfera di competenze dell'ente che era così sintetizzata: sviluppo di una ricerca propria (che dovrebbe rimanere); promozione e coordinamento della ricerca altrui, sorveglianza scientifica e tecnica su tutte le atti-

vità connesse con l'impiego delle materie nucleari; controllo e vigilanza tecnica sulla costruzione e l'esercizio degli impianti nucleari e consulenza verso l'Amministrazione dello Stato.

Si trattava di una definizione di compiti che lasciava impregiudicate molte delle scelte essenziali all'attuazione di una politica delle scelte nucleari dell'ente pubblico e solo con la delibera del CIPE dell'agosto 1968 il CNEN ha potuto disporre di un documento elaborato in sede politica sul quale verificare le proprie linee di azione. E qui viene il punto di svolta inferiore che porta la curva a svolte ancora inferiori: è qui la contraddizione, è qui il paradosso; perchè se noi esaminiamo le direttive deliberate dal CIPE nella seduta del 4 giugno 1971 per il terzo programma quinquennale 1971-75, vediamo che tale programma è ancora *in mente Dei*, perchè a noi parlamentari non è ancora dato conoscerlo, almeno nei suoi contenuti, dopo la frana del vecchio programma quinquennale. Questo nuovo programma quinquennale è solo una montagna di parole che si erge ma senza nessun contenuto, perchè come al solito i programmi (come abbiamo sempre sostenuto da questi banchi) si debbono concepire — e noi siamo programmatori — in relazione alla realtà degli aggregati economici.

Se si fanno dei programmi che sono utopie, possiamo pensare a Tommaso Campanella, alla Città del sole, possiamo pensare a Tommaso Moro e alla sua utopia, ma sono illusioni. Quando scendiamo dalle vette altissime della filosofia di Campanella o di Moro (non il ministro degli esteri) troviamo che siamo in una realtà che è molto diversa da quella che è stata oggetto dell'utopia o della prospettiva. Così fu del primo programma quinquennale. Al traguardo abbiamo dovuto riconoscere che i risultati erano non dico completamente diversi, perchè la diversità si comprende, ma contrastanti con la realtà e irriducibili alla realtà economica. Erano stati previsti 20.000 miliardi quali fabbisogno sia per il settore pubblico sia per il settore privato, siamo arrivati al 1970 ed abbiamo dovuto constatare che i 20.000 miliardi erano assorbiti completamente dal settore pubbli-

co e che non rimaneva nulla al settore privato, neanche per le aziende a partecipazione statale.

Pertanto questo programma è stato concepito così, senza alcuna aderenza alla realtà effettuale. Così anche questo programma quinquennale 1971-75 è una montagna di parole senza alcuna aderenza alla realtà.

Ora il CIPE nella nota delibera, « considerando che le direttive per una politica nazionale del settore nucleare, approvate nella riunione del 2 agosto 1968, stabiliscono che tale politica deve essere perseguita attraverso un'azione coordinata » — e su questo siamo d'accordo; vorrei dire anzi che è pleonastico perchè un programma che non si ispira ad un'azione coordinata non è un programma ma un'altra cosa; sarà un'altra cosa ma non è certo un programma — ha ritenuto che, « per quanto concerne i diversi tipi di reattori provati, accettata la pluralità di iniziative esistenti in Italia » — e probabilmente è un grosso errore la pluralità di iniziative — « sulla base del sistema delle licenze spetti ai titolari di tali licenze il compito di mantenere i rispettivi collegamenti con gruppi esteri, affermando la preminenza dell'IRI nel settore della costruzione dei nuovi reattori, la preminenza dell'ENI nel settore del ciclo del combustibile e con la raccomandazione al Ministero delle partecipazioni statali di curare che non si verificino duplicazioni ».

A questo punto mi domando (e la mia non è una critica ma un rilievo), data la preminenza dell'IRI come attribuzione di competenze nel settore della costruzione dei nuovi reattori e la preminenza dell'ENI come attribuzione di competenza nel ciclo del combustibile, ripeto, mi domando: che bisogno c'è, a parte la competenza ipotizzabile di un settore del comitato nazionale per le ricerche in ipotesi, che bisogno c'è di un costoso ente pubblico come il CNEN o il proposto ENEN, se le competenze sono già ripartite tra enti di gestione con una divisione specifica e cioè all'IRI il settore delle costruzioni dei nuovi reattori e all'ENI il controllo dei combustibili? Questo infatti presuppone la costruzione di nuovi reattori e presuppone a monte un retroterra di ricerche pri-

marie. Che senso avrebbe attribuire la competenza della ricerca primaria ad un ente quando poi si danno a due enti le competenze specifiche che svuotano il primo e cioè la costruzione dei reattori e la competenza specifica per il controllo del ciclo dei combustibili, per la materia fissile? Noi procediamo con un metodo di differenziazione di attribuzioni di competenza che porterà, come dimostrerò, agevolmente alla paralisi. Alla paralisi di che cosa? Della ricerca applicativa e della ricerca scientifica e tecnologica. Lo esempio del CERN di Ginevra dovrebbe essere presente ai nostri occhi anche per la vicinanza fisica di quel Paese al nostro. Chi ha visitato questo impianto ha potuto rendersi conto della grandiosità delle macchine e soprattutto del numero di scienziati e di ricercatori provenienti da tutto il mondo. Si tratta di un organismo diretto alla ricerca primaria, alla ricerca scientifica e alla ricerca applicativa dei sistemi. Tale costruzione è nata con questo obiettivo, è stata finanziata con questo obiettivo e ha dato dei risultati estremamente positivi, tanto che si è continuamente ampliata per quanto riguarda le macchine...

B I A G G I. Si occupa anche della ricerca pura.

N O È, *relatore*. È un'altra cosa.

N E N C I O N I. Come l'aranciata San Pellegrino; ma ora arriveremo anche a questo punto.

Onorevoli colleghi, sarei dolente di non essere stato sufficientemente chiaro nel ragionamento che ho fatto. Se noi attribuiamo all'IRI e all'ENI la ricerca applicativa nel senso di costruzione di nuovi impianti e di controllo del ciclo del combustibile e delle materie fissili, evidentemente la ricerca pura deve essere a monte, non può essere a valle. Ora, se a monte c'è l'esigenza della ricerca tecnologica e della ricerca pura (il confine tra la ricerca pura e la ricerca applicativa è costituito da una zona grigia) e se si dà ad entrambi questi enti una competenza di questa entità, anche la ricerca deve essere attribuita a questi enti e a questo

punto non c'è nessun bisogno di questa piramide capovolta che è il CNEN. Infatti chi ha il compito di costruzione e di controllo dei combustibili non può che avere un settore di ricerca pura che presiede a tutto questo.

Onorevoli colleghi, io non faccio questo discorso senza tener conto dei funzionari, dei ricercatori e dei dipendenti del CNEN; non faccio questo discorso senza tener conto di questa realtà umana e scientifica. Ma vi è anche un altro episodio che abbiamo vissuto negativamente. Parlo dell'EURATOM e del centro di Ispra. Questi discorsi si facevano in quest'Aula nel 1960 nel senso dell'avvenire che poteva avere il centro di Ispra. Ricordate la cessione per 99 anni all'EURATOM! Perché? Perché probabilmente non ritenevamo di essere in grado di poter ospitare queste macchine grandiose che ci si prospettavano proprio per la ricerca pura e per la ricerca applicata. Doveva essere il centro di Ispra l'università europea della ricerca pura e della ricerca applicata. Noi dicemmo allora: probabilmente siamo di fronte ad una duplicazione, probabilmente siamo di fronte ad un errore, probabilmente siamo di fronte ad una quadruplicazione sia dei ricercatori sia degli applicatori. E la realtà ci ha dato ragione. Oggi il centro di Ispra è un ferro vecchio da mettere in un museo; è disertato dai ricercatori, l'EURATOM pone nei propri programmi anche l'eliminazione di questo centro che non dice più nulla né alla ricerca pura né alla ricerca scientifica applicativa.

C'è poi anche una nota veramente grave. Il ministro Colombo — allora era ministro del tesoro — venne in quest'Aula a lamentarsi che in sede comunitaria lo mettevano in guardia di fronte al non adempimento da parte dell'Italia della costruzione degli stabili per il recepimento dei ricercatori che venivano da tutto il mondo e non trovavano possibilità, né a Varese né altrove, di alloggiare. In sede comunitaria venivano sollecitati, diffidati; più volte Colombo in questa Aula ce lo ha detto. Abbiamo costruito poi le case quando non servivano più ai ricercatori. E le case che sono state costruite sono dei falansteri che si ergono nel cielo

terso della periferia di Varese. E sono vuoti perchè nessuno bussava più a quelle porte. L'Italia si è assunta il compito di queste costruzioni: provvederemo poi a farne qualche cosa d'altro perchè possono servire forse per i baraccati ma non per lo scopo per cui erano state costruite per due ragioni: i ricercatori le hanno rifiutate fin dal primo momento perchè i ricercatori americani, inglesi e tedeschi, venendo con le loro famiglie, volevano una villetta unifamiliare e non essere alloggiati in un falansterio; questa è la prima ragione. La seconda ragione è questa: proprio la mancanza di popolazione di ricercatori e di famiglie dei ricercatori. E qui facciamo allora quest'altro grosso errore in prospettiva, tanto più che il CIPE continua, per quanto concerne la ricerca applicata: « Onde consentire che l'industria nucleare italiana possa svincolarsi dal sistema delle licenze, tale industria dovrà collaborare con il CNEN specialmente alla realizzazione di nuovi tipi di reattori. A tal fine le imprese a partecipazione statale debbono provvedere a porre le premesse per una confluenza ed una organizzazione comune delle rispettive capienze, esperienze di progettazione nucleare, riconoscendo all'IRI una preminenza nel settore della costruzione di nuovi tipi di reattori studiati su base nazionale, comunitaria ed internazionale. Per quanto concerne il settore del ritrattamento del combustibile, un unico impianto a prevalente partecipazione statale, con circa il 70 per cento delle azioni dell'ENI, il 10 per cento dell'IRI ed il restante 20 per cento a disposizione dell'industria privata, dovrà provvedere allo scopo ». A tale proposito è stato riconosciuto il grande interesse che potrebbe presentare una partecipazione del CNEN all'impresa. All'ENI dovrà essere affidata la ricerca, l'estrazione e la raffinazione di minerale uranifero, confermando, per quanto riguarda l'arricchimento del combustibile, la volontà di partecipare ad una iniziativa europea per la costruzione di un impianto per la separazione isotopica.

Ora, onorevoli colleghi, qui si crea — ho detto — una quadruplicazione, perchè si crea un'altra entità con la partecipazione dell'IRI, dell'ENI, dell'industria privata e del CNEN.

A questo punto, prima di arrivare a delle conclusioni, permettete una nota di carattere valutativo della disciplina. Il disegno di legge in esame contiene una disciplina proprio di queste partecipazioni all'articolo 2. Ora, se io ho ben capito, lo spirito di questa norma sopravvive dalla vecchia disciplina del CNEN ed è quello della partecipazione.

A riprova di quanto affermato ricordo che nella Giunta delle elezioni anni fa facemmo un'accorata discussione per l'accertamento dell'incompatibilità di un nostro egregio collega, oggi defunto, per la sua vice presidenza al CNEN. Noi discutemmo proprio del carattere di questo ente pubblico. Se fosse stato un ente pubblico adibito alla ricerca pura o anche alla ricerca applicata non avremmo dovuto dar luogo ad incompatibilità, perchè saremmo stati nel campo meramente scientifico. Ma quando ci accorgemmo che una norma della legge istitutiva prevedeva anche la « partecipazione », riconoscemmo che l'ente aveva un carattere industriale e anche finanziario. In questo senso la Giunta delle elezioni decise.

Ora questa norma sopravvive nell'articolo 2, ma non si riesce a capire come si possa conferire quote di partecipazione in società con apporto di prestazioni di personale. Pregherei veramente il Ministro e il relatore di spiegarci questo. Il relatore ha valutato il disegno di legge in Commissione, ma noi ci troviamo veramente di fronte a una norma di impossibile applicazione.

Mi riferisco al punto c) dell'articolo 2, che recita: « Può partecipare con quote di minoranza, nel quadro dei programmi approvati dal CIPE e previa autorizzazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a consorzi industriali costituiti anche in società per azioni o a società ed imprese con statuto internazionale che abbiano come fine lo sviluppo industriale degli impieghi pacifici dell'energia nucleare. Le quote di partecipazione in società nazionali saranno rappresentate esclusivamente da conferimento di conoscenze, esperienze ed attrezzature, nonchè da prestazioni di personale idoneo ».

Vorrei conoscere il pensiero di coloro che hanno concepito questa norma della partecipazione. Si tratta di una norma di grande importanza, che potrà fare ancora sopravvivere il CNEN, che è svuotato di ogni contenuto per la ricerca applicata ed anche per la ricerca scientifica. Vorrei sapere se vogliamo dare un valore capitale ai ricercatori, come se fossero dei giocatori di calcio, cioè con una determinata valutazione che viene conferita nella società in cui si partecipa.

Se si considera la situazione di fatto, si vede che il personale del CNEN è inquadrato in quattro associazioni sindacali che, con il regime assembleare divenuto consueto in questi anni, hanno fornito degli esempi clamorosi. Io ricordo quando si svolse quella — chiamiamola così — occupazione pacifica del palazzo del CNEN. In quel regime assembleare, come è possibile l'attuazione del punto 5) dell'articolo 7, quando volta a volta le assemblee modificano situazioni ed obiettivi, quando si debbono nominare coloro che debbono rappresentare praticamente nel consiglio di amministrazione l'ente, cioè tre dipendenti, dei quali uno appartenente al personale di ricerca da scegliersi sulla base di terne formate dai sindacati più rappresentativi presenti nell'ente?

Quando pensate che siamo di fronte a quattro organizzazioni sindacali, queste quattro organizzazioni sindacali dovrebbero fornire delle terne e quando si pensa che in questi anni noi abbiamo constatato delle modifiche in queste assemblee, modifiche di situazioni, di rapporti di forza, di obiettivi in continua evoluzione e in continua involuzione, io mi domando come sarà applicabile il punto 5) dell'articolo 7. Osserviamo poi ancora, prima di passare ad un'altra analisi, sempre per quanto concerne l'articolo 7: « Le delibere dell'ente non sono soggette all'approvazione dell'autorità di vigilanza, tranne quelle relative al piano finanziario e al bilancio consuntivo di cui alla lettera c) del quarto comma del presente articolo, nonché quelle sugli affari contemplati alle lettere a) e b) dell'articolo 2, ultimo comma, limitatamente, per quelle di cui alla lettera a), alle convenzioni e ai contratti di ammontare superiore ai trenta milioni di lire ». È richie-

sta l'approvazione del Ministro dell'industria sentito il Ministro del tesoro.

Mi ricordo che la vecchia legge prevedeva che fossero di competenza del CNEN con la sola approvazione del Ministro dell'industria affari contrattuali (pensate che allora la moneta aveva un altro valore: dal 1960 sono passati 11 anni) fino a 100 milioni: oggi invece ci si limita a 30 milioni e si aggiunge all'autorizzazione dell'Industria anche l'autorizzazione del Tesoro. Date le finalità dell'ente, attendere per perfezionare contratti per la ricerca per l'importo di oltre 30 milioni e per realizzare impianti per qualunque importo, autorizzazioni congiunte dell'Industria e del Tesoro è peggiorativo nei confronti dell'attuale legge che consentiva via libera per le delibere fino a 100 milioni e per importi maggiori richiedeva la sola autorizzazione dell'Industria. In questa situazione significa volere ancora una volta condannare questo organismo all'inattività assoluta, perchè se vi erano delle difficoltà — e le abbiamo riscontrate nel processo Ippolito, in quelle udienze estenuanti — se vi erano difficoltà data la limitazione a 100 milioni e l'autorizzazione del solo Ministero dell'industria, immaginate adesso, ridotto il limite a 30 milioni, che per affari superiori ai 30 milioni è richiesta l'autorizzazione congiunta dell'Industria e del Tesoro! Ecco perchè io vi dico che questo organismo nasce asfittico, nasce privo di contenuti, viene degradato nella sua attività perchè gli vengono tolti dei contenuti di grande rilievo, viene degradato nella sua attività perchè viene limitata enormemente la sua possibilità di agire con un *plafond* di 30 milioni che rappresenta una piccola cosa e per superarlo si chiede l'autorizzazione congiunta dell'Industria e del Tesoro. Il che vuol dire paralisi per la totalità dei contratti, perchè in questo campo non è certo il *plafond* di 30 milioni che può rendere agevole questo nuovo organismo. Siamo veramente di fronte ad un organismo svuotato di contenuto che nasce non acefalo (questa volta avrà un presidente) ma nullatenente e senza possibilità di agire.

Senza considerare che sempre per l'articolo 7, penultimo comma, per la formulazione dei programmi può essere anche accettato che prima della deliberazione dei pro-

grammi il consiglio di amministrazione debba sentire il parere di organismi rappresentativi dei lavoratori sugli indirizzi finanziari e organizzativi per l'attuazione dei programmi.

Abbiamo presentato un disegno di legge in quest'Aula per la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, per cui abbiamo il piacere, l'onore e la soddisfazione di essere stati i primi portatori della esigenza della partecipazione dei lavoratori. Noi dunque prescindiamo dalla critica del sistema, che anzi noi vogliamo attuato; e ci auguriamo che tutti gli altri settori tengano presente che oggi la partecipazione è un portato della nuova civiltà del lavoro. È un portato del nuovo clima che si deve instaurare, proprio perchè la produttività aziendale non sia frustrata, proprio perchè la produttività globale cresca. Ma in un ente pubblico diretto alla ricerca pura, alla ricerca scientifica, alla ricerca applicativa, se ogni volta che ci si deve muovere in quel campo si deve ottenere l'assenso dell'assemblea sugli indirizzi organizzativi, finanziari, sull'attuazione dei programmi eccetera (e vedrete che programmi sono) si entra davvero nel caos; con la situazione assembleare si arriverà a forme continue di agitazioni, discussioni generali che investiranno tutto il personale per il periodo sufficiente per arrivare al piano quinquennale prima di avere un qualsiasi parere da un organismo così costituito.

Come dissi in quest'Aula a nome del mio Gruppo quando si è discusso il disegno di legge di riforma universitaria, nel campo del sapere, nel campo scientifico la demagogia non può avere ingresso. C'è una gerarchia tecnologica come c'è una gerarchia del sapere; determinate decisioni circa i programmi non possono essere discusse in un regime assembleare dai dipendenti, che hanno tutti i diritti di conoscere in linea generale l'andamento dell'azienda, di conoscere i programmi e di interferire in essi, però questo non può avvenire per i programmi di alto contenuto scientifico che non possono discutersi in parlamenti qualche volta rissosi, formati nella maggior parte dei casi da persone che non possono certo compe-

tentemente parlare del programma dei reattori veloci, del programma di propulsione navale, del programma del reattore organico a vapore industriale, del programma plutonio dei reattori ad acqua pesante o dello obiettivo principale di acquisire conoscenze necessarie allo sviluppo di combustibile nucleare ceramico a base di plutonio al fine di trovare impiego al plutonio prodotto nei prossimi impianti termonucleari già in funzione oppure dei programmi EUREX, PCUT e via di seguito, o di ricerca tecnologica di base quando si debba stabilire il programma.

Ecco le nostre osservazioni a questo disegno di legge, che veramente ha reso meno macchinosa l'architettura del CNEN, l'ha resa povera di contenuto ma ha svuotato completamente di qualsiasi possibilità l'azione che il CNEN poteva svolgere.

Vi è un'ultima osservazione sul disegno di legge: l'articolo 14 proposto dalla Commissione è in pratica di impossibile attuazione. Il richiamo all'articolo 24 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, renderebbe talmente macchinosa la procedura da costringere ad un immobilismo quasi permanente. Risulterebbe — e questo mi sembra che sia da tener presente — che tali norme sono pressochè inapplicabili anche per l'amministrazione dello Stato; figuratevi poi in un ente di ricerca e di promozione industriale.

COLLEONI. C'è un emendamento in proposito.

NENCIONI. Prendo atto che c'è un emendamento.

COLLEONI. Lei ha perfettamente ragione.

NENCIONI. In effetti imporre con legge l'assunzione del personale di ricerca con contratti di lavoro a termine è pura fantasia, salvo in casi eccezionali o nei casi in cui è necessario corrispondere stipendi eccezionali per le qualità del ricercatore; comunque non può prevedersi come norma di carattere generale perchè porterebbe veramente alla paralisi.

Concludendo, paralisi per quanto concerne lo svuotamento di qualsiasi contenuto del CNEN perchè le attribuzioni di competenza vanno ad altri enti di gestione; svuotamento di qualsiasi contenuto per quanto concerne la possibilità di perfezionare contratti di ricerca superiori ai 30 milioni. Infatti il *plafond* della legge vigente viene abbassato da 100 a 30 milioni ed inoltre viene richiesta l'autorizzazione non solo del Ministero dell'industria vigilante ma anche del Ministero del tesoro per contratti che superano i 30 milioni. Questo significa in pratica per ogni contratto superiore a questa cifra dover attendere l'autorizzazione di merito di questi Ministeri. Svuotamento poi di ogni contenuto per quanto concerne l'esigenza che i programmi diretti alla ricerca scientifica, agli impianti o meglio alla loro gestione (perchè gli impianti poi sarebbero attribuiti di competenza ad altri enti) siano discussi nell'assemblea dei dipendenti, sicchè possiamo arrivare alla fine di ciascun programma che sarà concepito senza ottenere probabilmente qualsiasi autorizzazione.

Onorevoli colleghi, in questi anni abbiamo assistito attoniti alla fine di ogni attività del CNEN; in quest'Aula ed in altra sede abbiamo duramente criticato l'azione che era stata svolta dal segretario generale Ippolito ed abbiamo criticato la carenza di azione del ministro Colombo, allora presidente. Dobbiamo però riconoscere che da allora le cose sono andate di male in peggio; abbiamo assistito ad un organismo che viveva alla giornata, malgrado che alcune macchine nucleari fossero di grande rilievo e di grande soddisfazione anche per la ricerca. Questo organismo però non ha più emesso un vagito, è scomparso anche dal novero degli organismi internazionali.

Le ricerche che abbiamo fatto allora circa le ragioni di questa mancata funzionalità sono, non solo attuali oggi, nel momento in cui parliamo, ma sono oggi codificate nel nuovo disegno di legge che dovrebbe portare questa disciplina. Data questa situazione, se dovessimo concepire la codificazione delle ragioni che hanno frustrato l'attività di questo organismo, chiaramente esprimeremmo il nostro parere negativo.

Tanto vale cioè liquidare questo organismo che potrebbe tornare ad essere, come era precedentemente, al momento dell'istituzione nell'agosto del 1960, un comitato di ricerca nucleare, cioè senza un grosso apparato, impiegando tutto il personale, questo grosso patrimonio di ricercatori, negli enti di gestione che hanno la competenza e per le costruzioni di impianti e per il controllo del materiale fissile e dei combustibili. Ciò perchè noi riteniamo che un ente dedito alla ricerca pura ed alla ricerca applicata possa essere un fatto positivo; ma allora bisogna indurre il CIPE a rivedere le sue decisioni perchè svuotano di qualsiasi contenuto il CNEN.

Infatti siamo qui di fronte ad un dilemma che è molto semplice: vogliamo attribuire la competenza all'ENI ed all'IRI in questo settore? Ebbene, attribuiamo la competenza all'ENI ed all'IRI, ma cancelliamo un ente che non ha più alcuna ragione di essere e ciò è dimostrato dalla volontà legislativa di impedire praticamente qualsiasi attività introducendo delle pastoie di carattere burocratico. Vorrei dire al relatore che in questa materia abbiamo avuto degli scambi polemici piuttosto duri con il ministro Colombo, il quale in quest'Aula si scusava non poter venire incontro minimamente, dati i suoi impegni, alle esigenze di valutazione di merito ed anche di presenza del CNEN. Il ministro Colombo più volte in quest'Aula ha detto che si trovava in tale situazione e l'ha detto anche dinanzi al tribunale di Roma quando fu chiamato come testimone per quel famoso processo; disse, cioè, che dati i suoi impegni non si poteva minimamente occupare di questo ente...

N O È , *relatore*. Ora c'è il presidente a tempo pieno.

N E N C I O N I . Adesso c'è il presidente a tempo pieno, sì; ma quando a questo presidente a tempo pieno non date la possibilità di perfezionare i contratti se non con l'autorizzazione dei ministri del tesoro e dell'industria, praticamente gli togliete ogni possibilità d'azione. E dico: abbiamo

aspettato undici anni per un presidente a tempo pieno? Ma questa è una osservazione polemica.

Ecco il dilemma che proponevo: vogliamo mantenere il CNEN, come mi sembra giusto, per le sue tradizioni, per le sue macchine nucleari che ancora si impongono all'attenzione dei ricercatori, per il patrimonio di ricercatori che ha con il suo personale egregio, patrimonio di ricercatori di primissimo piano che all'estero ci invidiano? E allora dobbiamo dare a questo ente possibilità di vita, possibilità di muoversi, possibilità di ricerca come era nelle premesse con il programma reattori veloci, programma propulsione navale, il programma ROVI (reattore organico a vapore industriale), il programma plutonio, il programma EUREX, il programma PCUT, il programma arricchimento uranio, la ricerca tecnologica di base, la ricerca avanzata, la ricerca fondamentale, la ricerca pura, la ricerca applicativa, la ricerca industriale. Per fare tutto questo l'ente deve avere finanziamenti, deve avere la possibilità di raggiungere questi obiettivi.

Vogliamo invece attribuire ad altri enti queste competenze? Possiamo anche essere d'accordo, ma non quadruplichiamo le competenze perchè ciò facendo avremo un'attività industriale che probabilmente con a valle una ricerca pura arriva a determinati obiettivi, avremo un'attività di controllo delle materie fissili e comunque dei combustibili con a monte una ricerca scientifica pura ed anche applicativa di grande rilievo; ci sarà poi quel consorzio o quella società dell'industria a partecipazione statale, la partecipazione del CNEN che sarà un'altra duplicazione probabilmente della ricerca applicata o della ricerca pura; in tutto questo come si colloca il Comitato nazionale della ricerca nucleare? si colloca come un ente che coordina le varie attività? No, perchè secondo questa decisione del CIPE le competenze sono primarie e non soffrono di coordinamento. Non ne avrebbe neanche i poteri perchè questi dovrebbero essere scritti nella legge. Allora viene a cadere quello che era nel vecchio programma, quello che era nella legge istitutiva del 1960 « diretto alla ricerca tecnologica,

alla ricerca pura, alla ricerca applicativa ». Viene a cadere tutto questo oppure c'è una quadruplicazione di competenze che era già stata tentata — come ricorderete — dalla Edison con il professor De Biase. Ricordo la riunione istitutiva a Milano all'albergo Palace in cui si fece presente l'esigenza della partecipazione di tutti alla ricerca scientifica, alla ricerca applicativa e nacque quell'organismo che è ancora in vita, il CISE, ma che è rimasto una appendice senza conseguenze almeno visibili, percepibili nel mondo della scienza, nel mondo della tecnica, nel mondo dell'industria.

COLLEONI. Il reattore Cirene è nato al CISE.

NENCIONI. Lo so, ho partecipato a quelle riunioni che furono fatte allora e vi partecipai veramente lodando l'iniziativa...

COLLEONI. Dobbiamo molto al professor Silvestri ora consulente del CISE.

NENCIONI. Precisamente. Saluttammo con grande soddisfazione questa attività, ma la pratica ha dimostrato (così come in vari Stati del mondo) che questa ricerca prima di tutto deve avere una matrice, ed una matrice statale, perchè è di interesse generale, poi deve avere dei mezzi per poter stare al livello tecnologico più avanzato ed infine l'organismo deve avere la possibilità di muoversi ed agire.

Ecco le ragioni di critica che facciamo al disegno di legge e ci riserveremo poi, in sede di dichiarazione di voto, dopo che saranno accolti alcuni emendamenti, di dare il nostro parere in merito al nostro atteggiamento. *(Vivi applausi dall'estrema destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biaggi. Ne ha facoltà.

BIAGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendere la parola dopo aver ascoltato un polemista della forza del senatore Nencioni non è compito molto facile per me perchè molte delle cose che il senatore Nen-

cioni ha dette sono vere ed alcune sue valutazioni sulla legge in discussione possono essere anche da me condivise.

Però, dopo la critica a fondo svolta dal senatore Nencioni, mi sono domandato se si debba in questa sede ed in questo momento dare un colpo di spugna sul passato e disfare quello che è un comitato dell'energia nucleare, che esiste, che ha dei quadri notevoli (mi pare siano 4.000 persone), che ha un bilancio pressappoco di 50 miliardi e che può essere considerato la premessa per un rilancio delle attività di studio e di sperimentazione nel difficile campo dell'energia nucleare.

Le discussioni che si sono svolte in questi giorni qui sul destino da assegnare al CNEN assomigliano molto — e il collega Noè me ne può dare atto — alle discussioni che si sono svolte e si svolgono in sede europea, presso la commissione dell'energia e della ricerca scientifica, e a quelle che si sono svolte in merito alla sorte da assegnare a quel grosso organismo, praticamente inoperante, che è l'EURATOM.

Senatore Nencioni, il tema che stiamo discutendo è terribilmente complicato. L'EURATOM, organismo che è stato voluto dalla Comunità europea, si trova nelle stesse difficoltà di sviluppo e di potenziale capacità ed attività in cui si trova anche il nostro modesto Comitato nazionale dell'energia nucleare. Ora, quello che stupisce — almeno io sono

rimasto stupito — è che proprio su questo tema il Governo abbia atteso l'iniziativa del Gruppo socialista per mettere la parola fine allo stato fallimentare del Comitato nazionale dell'energia nucleare. Non so se il senatore Nencioni abbia ascoltato l'intervento di ieri del senatore Catellani il quale ha detto praticamente che come socialista disconosce la paternità di questo documento che stiamo discutendo poichè, secondo lui, *quantum mutatus ab illo* rispetto alle proposte che il Gruppo socialista aveva fatto non solo per la riforma del comitato ma per la sua trasformazione in ente nazionale dell'energia nucleare!

Ora, se il testo del disegno di legge fosse ancora quello originale presentato dal Gruppo socialista, anche io, caro collega Nencioni, non potrei dichiararmi favorevole all'approvazione di questo documento. Ma devo innanzitutto riconoscere che ci troviamo di fronte ad una struttura che ha ormai 10-11 anni di vita, nella quale, bene o male, operano numerosi ricercatori e tecnici. Ora, che tale struttura non abbia potuto svolgere i suoi compiti istituzionali è sì dovuto al fatto che la struttura primigenia del comitato dell'energia nucleare non dava la possibilità di azione necessaria allo sviluppo della ricerca scientifica, ma anche al fatto che i mezzi a disposizione di questo comitato non erano adeguati all'esplicazione delle sue attività.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue B I A G G I). Se pensiamo che i fondi a disposizione del Comitato nazionale ammontano a 50 miliardi — mi corregga il relatore — e che i dipendenti sono quattromila, è facile capire che 30 miliardi servono solo per gli stipendi; perciò non resta molto da rosicchiare per la ricerca vera e propria.

Contrariamente a quanto dice il senatore Nencioni, io credo invece che sulla strada della ricerca nucleare dobbiamo procedere per successive tappe e per successive approssimazioni. Sono del parere che anche in te-

ma di legislazione il metodo dell'empirismo tanto applicato dagli inglesi sia quello giusto per arrivare alla soluzione ottimale dopo successive valutazioni della situazione reale.

Il senatore Nencioni ha ricordato il CERN di Ginevra, che è un bellissimo esempio di collaborazione scientifica internazionale. Non è una iniziativa svizzera. È una iniziativa francese, tedesca e svizzera in quanto il CERN vive ed opera per metà sul territorio svizzero e per metà sul territorio francese. Perchè non sperare che nel settore della ri-

cerca nucleare e soprattutto di quella applicativa, per quanto riguarda la trasformazione della scissione nucleare in energia di calore per la conseguente produzione di energia elettrica, una certa attività possa essere svolta da noi? Per quanto riguarda la produzione di energia elettrica l'Italia ormai deve fare grande affidamento, nell'immediato futuro (parlo dei prossimi dieci, venti anni), sul settore nucleare. Sappiamo che le risorse primarie di energia in Italia sono molto limitate. La produzione idroelettrica è ormai arrivata agli estremi limiti dello sfruttamento delle energie disponibili: non si può andare molto oltre. Per quanto riguarda la produzione di energia termica, siamo tributari, arrivo a dire vassalli, dei popoli che detengono le fonti primarie di energia calorifica, cioè il petrolio e il carbone. Abbiamo qualche risorsa di gas naturale, ma non dobbiamo illuderci che in avvenire si possa soddisfare il fabbisogno crescente di energia nel nostro Paese con le risorse classiche, in considerazione delle mutevoli circostanze internazionali e delle situazioni particolari in cui si trovano i Paesi produttori di fonti naturali di energia, come i Paesi arabi, che possono da un momento all'altro mettere non solo noi ma l'intera Europa in estrema difficoltà per lo sviluppo delle proprie attività e per il progresso tecnico ed economico.

Quindi non solo per l'Italia, ma per l'intera Europa lo studio e l'approfondimento delle conoscenze dei fenomeni legati alla scissione nucleare sono di vitale importanza. E soprattutto l'Italia, che più di ogni altro Paese (perchè non abbiamo risorse di carbone come hanno invece la Francia e la Germania) dipende dall'estero per le risorse primarie di energia, deve dedicarsi con il maggiore impegno allo studio e al perfezionamento delle metodologie pratiche per la produzione di energia da scissione nucleare. Io non credo che ci sia una contraddizione in quanto dicono i documenti della programmazione economica. Si tratterà di moderare la convivenza e degli enti produttori di strutture industriali e degli enti di sviluppo delle tecniche per l'arricchimento dell'uranio (che dovrebbe spettare all'ENI e soprattutto all'azienda

di esercizio degli impianti di energia elettrica da scissione nucleare).

Nel complesso panorama della produzione energetica da scissione nucleare c'è posto per la ricerca pura come per la ricerca applicata. Mi pare che nel contesto della proposta di legge che ci viene sottoposta questa possibilità di collaborazione e dell'industria privata e della industria pubblica sia garantita.

Ora — ripeto — nel suo complesso — almeno io ritengo — questo documento è positivo: è un passo avanti e se dovessero verificarsi delle discrasie si provvederà successivamente con il metodo dell'adattamento delle strutture alla realtà.

Bisogna dire soprattutto una cosa: che il funzionamento del comitato per l'energia nucleare dipenderà dagli uomini che verranno preposti alla sua gestione. Se noi ci intesteremo a mettere a cavallo di questo ronzone, se vogliamo, di questo nobile cavallo un uomo politico o secondo ispirazioni politiche noi, malgrado tutte le leggi, malgrado la bontà delle disposizioni, falliremo allo scopo. Ci vuole un presidente che abbia preparazione scientifica sufficiente, capacità realizzatrice e soprattutto autorevolezza per interloquire con la controparte politica.

La stessa composizione del consiglio di amministrazione deve essere tale da rendere la ricerca indipendente per il suo livello intellettuale ed autorevole di fronte alle pressioni politiche, che non devono avere niente a che fare con la ricerca scientifica di cui il Comitato nazionale per l'energia nucleare dovrà occuparsi.

Noi abbiamo predisposto una dozzina di emendamenti a questo disegno di legge, fra cui uno che riecheggia le osservazioni del senatore Nencioni circa la non applicabilità della norma, da lui ricordata, dell'articolo 7 che stabilisce la partecipazione dei lavoratori agli indirizzi finanziari, organizzativi per l'attuazione dei programmi che vengono presentati dal consiglio di amministrazione. Anche noi condividiamo la tesi che in organismi di questo genere, dove il livello di capacità critica del personale è veramente notevole ed è legato alla partecipazione che il personale stesso dà alla vita dell'organizzazione, prima di tutto, prima ancora che negli altri

organismi di produzione industriale, sia bene che il personale sia partecipe non degli indirizzi ma delle delibere per quanto riguarda, come dice l'articolo 7, l'andamento finanziario ed organizzativo del Comitato nazionale dell'energia nucleare.

Vorrei qui rilevare e far rilevare al collega Noè che, dopo la trasformazione del testo originale che prevedeva la costituzione di un ennesimo ente di energia nucleare, nel testo della proposta della Commissione, dove si riporta l'ente alla sua origine di comitato nazionale dell'energia nucleare, la parola comitato è dimenticata in alcuni articoli; per esempio all'articolo 6, all'articolo 7, all'articolo 9, dove si parla ancora di ente. In sede di coordinamento pregherei il relatore di voler correggere queste storture.

In questa sede di discussione generale desidero soltanto confermare che noi diamo e daremo il nostro contributo di emendamenti che verranno illustrati in sede di discussione degli emendamenti stessi e mi auguro che almeno i più importanti trovino accoglimento da parte del Senato. Quindi, in linea generale, noi appoggeremo questo disegno di legge perchè ci sembra che possa essere una strada per ridar vita ad un'organizzazione

che può svolgere un compito essenziale per lo sviluppo della ricerca scientifica, ma anche per lo sviluppo degli impianti industriali di produzione di energia elettrica da scissione nucleare; e ci auguriamo che gli inconvenienti che hanno paralizzato per dieci anni la vita del Comitato nazionale per la energia nucleare non si ripetano. Ripeto, dipende tutto dagli uomini che verranno preposti all'ente e che mi auguro di tutto cuore siano all'altezza dei compiti che verranno loro affidati.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito del dibattito alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 11,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari